



IL GIUBILEO E IL SENSO TEOLOGICO DELLE INDULGENZE

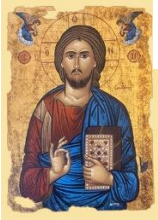
Mentre si avvicina il grande evento del Giubileo è nostro dovere soffermarci qualche minuto a prendere coscienza di cosa si tratta e come esso si colloca nella vita della Chiesa. A questo proposito è opportuno chiarire i seguenti punti: dove si trova nella Bibbia il precetto dell'anno giubilare? Come è stato vissuto nella storia della Chiesa dai nostri predecessori? E soprattutto: che cos'è l'indulgenza che ci viene promessa a determinate condizioni nell'anno giubilare e quali effetti produce nella nostra vita cristiana?

Cercheremo di rispondere a queste domande nel testo che segue.

I fondamenti biblici

Nella prassi liturgica dell'Antico Testamento il tempo sacro è misurato sul numero sette. Secondo il Decalogo ricevuto da Mosè sul Sinai (cfr. Es 20,8-10), il settimo giorno della settimana è sacro al Signore (*shabbat*) ma è sacro anche ogni settimo anno, in quanto chiude una settimana di anni. In questo caso si parla di anno sabbatico. Esso compare in Es 23,10-11. Il riposo sabbatico prevede la cessazione del lavoro; pertanto, è un giorno in cui sono proibite le attività produttive, mentre l'anno sabbatico esige in più che la terra sia lasciata riposare e non venga coltivata. Tutto ciò che essa produrrà spontaneamente, tuttavia, non sarà raccolto dai proprietari ma sarà destinato alle famiglie bisognose del paese. Infatti, l'unico vero proprietario della terra è il Signore. L'uomo è solo un ospite come un inquilino che riceve da Lui il diritto di abitarci. Inoltre, durante questo anno "sabbatico", l'Israelita che per gravi necessità avesse chiesto un prestito a qualcuno, aveva diritto a un condono totale del debito. In questo modo, il Signore pone l'accento sull'attenzione ai poveri che deve essere praticata in modo particolare durante il tempo sacro. Inoltre, durante il settimo anno viene prescritta la lettura pubblica della Torah nei giorni della festa delle Capanne (cfr. Dt 31,10-13).

Sul medesimo criterio del sette, nasce l'istituzione dell'anno giubilare. Si tratta in concreto del cinquantesimo anno in quanto chiude un altro ciclo settenario costituito infatti da sette volte sette anni. L'aggettivo "giubilare" viene dalla radice ebraica della parola *yobel*, ossia il corno dell'ariete che veniva suonato come annuncio pubblico dell'inizio del cinquantesimo anno. In esso la terra doveva essere lasciata a riposo, come nell'anno sabbatico, ma si prevedevano anche alcuni particolari atti liberatori: venivano condonati tutti i debiti, erano affrancati coloro che per pagare un debito erano andati a lavorare come dipendenti e infine potevano tornare in possesso dei propri beni coloro che li avevano venduti (cfr. Lv 25,8-55). Per questa ragione i prezzi delle case e dei terreni si abbassavano in proporzione della vicinanza dell'anno giubilare.



Un po' di storia

Nella Chiesa il primo giubileo fu indetto da Bonifacio VIII per l'anno 1300. I pellegrini furono numerosissimi, tra i quali vanno ricordati Dante, Cimabue e Giotto. Con la Bolla *Antiquorum habet* il Papa concesse l'indulgenza plenaria nella Basilica di S. Pietro per il Giubileo del 1300 e per i successivi Giubilei che i Papi in futuro avrebbero stabilito.

Un secondo Giubileo avvenne nel 1350, indetto da Clemente VI che si trovava ad Avignone, con la Bolla *Unigenitus Dei Filius*. L'indulgenza fu però concessa a Roma nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.

Il successivo Giubileo avviene nel 1390 con Urbano VI. La Basilica di riferimento per le indulgenze è Santa Maria Maggiore. A Roma per la prima volta si organizza un vero sistema di accoglienza dei pellegrini. Il Giubileo del 1423 con Papa Martino V è particolarmente importante perché per la prima volta viene compiuto il rito dell'apertura della porta santa. La Basilica scelta in questa occasione è quella del Laterano.

Nel 1475 il Papa Sisto quarto stabilì una scadenza precisa di 25 anni tra un Giubileo e un altro. D'ora in poi esso prenderà il nome di *Anno santo*. Nel 1500, Papa Alessandro VI, con la Bolla *Inter Multiplices* definì il cerimoniale del Giubileo con l'apertura delle porte sante delle quattro Basiliche romane con tre colpi di martello. Questo rituale è rimasto sostanzialmente in uso.

Come i suoi predecessori, anche Papa Francesco ha pubblicato una Bolla di indizione dell'Anno santo 2025 dal titolo *Spes non confundit*. Il documento prende infatti le mosse dal detto paolino riportato in Rm 5,5 e presenta la vita cristiana come un pellegrinaggio di speranza.

Il senso teologico dell'indulgenza

La questione più importante, al di là degli aspetti storici dell'Anno santo, è però quella di chiarire cosa sia esattamente l'indulgenza plenaria che si ottiene varcando la porta santa. Per capire di che si tratta occorre partire dalla prassi della riconciliazione cristiana dell'origine.

Nei primi secoli della Chiesa non esisteva ancora la confessione individuale. Coloro che avevano commesso dei peccati gravi dopo il battesimo entravano in una fase penitenziale in cammino verso il perdono. Essi venivano esclusi per un certo tempo dalla comunità cristiana per sottoporsi a delle pratiche di penitenza. La comunità li accompagnava solo con la preghiera. Era compito del vescovo riammettere nella comunità il penitente che aveva completato il percorso di conversione, la cui durata era personalizzata secondo l'evoluzione spirituale di ciascuno. Tale riammissione avveniva nel contesto della Pasqua. Con questo atto si intendeva realizzare una riconciliazione totale e un risanamento non solo della colpa ma anche delle sue conseguenze.

Un passaggio ulteriore avviene nel sesto secolo. Questa prassi antica già descritta subisce una notevole variazione. La nuova modalità di riconciliazione si attuava così: una persona, consapevole di avere commesso un peccato grave, andava dal sacerdote confessandosi e dichiarandosi disposta a un'adeguata riparazione. Il confessore assegnava allora al penitente un atto da compiere o di tipo penitenziale oppure riparatorio. Il fedele a questo punto doveva eseguire l'indicazione del confessore



Cristo Maestro

e poi poteva tornare da lui per ricevere l'assoluzione. In questo modo la prassi della riconciliazione diveniva più semplice e più personale, visto che si svolgeva nel segreto di un dialogo col confessore.

Questo modo di riconciliarsi rimane in vigore fino al sec. XII, epoca in cui subentra un'ulteriore variazione: l'assoluzione viene data dal confessore subito dopo la confessione e non dopo il compimento della penitenza. In ogni caso, la penitenza o la riparazione viene compiuta ma con una tendenza a commutare gli atti più gravosi con azioni più semplici, quali ad esempio la preghiera, la celebrazione di messe, le opere di carità. A questo punto, però, diventa chiara una distinzione che fonda la necessità dell'indulgenza: *la colpa e la pena*. Vale a dire che il peccato personale causa due conseguenze: turba la nostra relazione con Dio Padre (ossia la "colpa") ma ferisce anche la Chiesa e frena la sua crescita (ossia la "pena"). Ebbene, la confessione sacramentale elimina solo la prima delle due. L'indulgenza elimina anche la seconda. Se dopo avere ricevuto l'assoluzione il penitente è tenuto a compiere atti di riparazione del peccato, ciò significa che l'assoluzione del confessore elimina solo la colpa. Le conseguenze di essa devono quindi essere eliminate dal cammino penitenziale del fedele. Questi presupposti stanno anche oggi alla base delle nostre confessioni sacramentali.

In definitiva: se la "colpa" viene eliminata dall'assoluzione ricevuta dal confessore, mentre la "pena" rimane finché non venga annullata, la dottrina dell'indulgenza si cala in questo contesto come una radicale cancellazione della "pena", senza specifiche azioni compiute dal penitente, se non quelle richieste dal rito: confessione e comunione entro otto giorni, il Credo, la preghiera per le intenzioni del Santo Padre, un'opera di carità. Lucrare l'indulgenza significa insomma un ritorno alla condizione battesimale in cui la grazia santificante non è ancora offuscata da atti contrari alla semplicità evangelica.

La dottrina delle indulgenze è esposta dal Magistero della Chiesa nei seguenti documenti:

Clemente VI, *Unigenitus Dei Filius* (1350).

Leone X, *Exurge Domine* (1520).

Paolo VI, *Indulgentiarum Doctrina* (1967).

Catechismo della Chiesa Cattolica nn. 1472-1477.